

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

*Ianuensis non nascitur sed fit*  
Studi per Dino Puncuh



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2019

*Ianuensis non nascitur sed fit*  
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## *Genova e Francesco Stefano (1739)*

Giovanni Assereto

gioasser@gmail.com

Francesco Stefano (1708-1765) divenne duca di Lorena, col nome di Francesco III, nel 1729. Nell'ottobre 1735, al termine della guerra di Successione polacca, i preliminari di pace tra Francia e Austria stabilirono che Stanislao Leszczyński, uno degli aspiranti al trono di Polonia, in cambio della rinuncia alle sue pretese avrebbe avuto il ducato di Lorena, per lasciarlo in eredità – alla sua morte – al Regno di Francia; mentre a Francesco Stefano veniva assegnata la successione nel Granducato di Toscana, dove Gian Gastone de' Medici non aveva eredi. Poiché lo stesso Francesco Stefano era destinato a sposare Maria Teresa, figlia dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, ne conseguiva che lo Stato toscano sarebbe da allora entrato nell'orbita austriaca<sup>1</sup>. Il matrimonio fu celebrato il 12 febbraio 1736, e un anno e mezzo dopo, il 9 luglio 1737, la morte di Gian Gastone fece di Francesco Stefano il nuovo granduca di Toscana: titolo che avrebbe conservato per tutta la vita, sino al 1765, quando gli succedette suo figlio Pietro Leopoldo, ma che non avrebbe mai onorato con la sua presenza nel Granducato – tranne un'unica eccezione – preferendo restare a Vienna. Tanto più che alla morte di Carlo VI, nel 1740, fu nominato da Maria Teresa coreggente degli Stati ereditari asburgici, e nel 1745 fu eletto imperatore col nome di Francesco I.

La Toscana, durante tutti quegli anni, sarebbe stata governata da un Consiglio di reggenza, capeggiato a lungo da due lorenesi, Marc Beauveau principe di Craon e Déodat-Emmanuel conte di Nay-Richecourt<sup>2</sup>. Tuttavia sul finire del 1738 Francesco Stefano e Maria Teresa ritennero opportuno visitare almeno una volta il loro possedimento italiano: partiti il 17 dicembre di quell'anno, ai primi di gennaio 1739 fecero un solenne ingresso a Firenze. Fu a quel punto che il governo della Repubblica di Genova, il quale non pareva essersi granché preoccupato per il cambio di dinastia in un paese confinante, iniziò a porsi alcuni problemi riguardanti i rapporti diplomatici e il cerimoniale.

---

<sup>1</sup> GUERCI 1988, p. 473.

<sup>2</sup> DIAZ 1997, pp. 3-35; VERGA 1999.

La genovese Giunta dei Confini, cioè l'organismo deputato agli affari di politica estera<sup>3</sup>, il 5 gennaio 1739 stese una relazione nella quale valutava l'ipotesi di spedire a Firenze un inviato per «complimentare quel nuovo Gran Duca, che *stava* per arrivare tra breve», e si chiedeva con quale veste tale inviato dovesse presentarsi<sup>4</sup>. A tal fine aveva esaminato il trattamento riservato in passato ai rappresentanti genovesi, rifacendosi alle «istruzioni date al M. Agostino Grimaldi, qual *era* stato l'ultimo portatosi alla Corte di Toscana con pubbliche commissioni». Grimaldi era stato dotato dal suo governo di due diverse credenziali, una come «inviato straordinario», l'altra che lo autorizzava a trattare gli affari unicamente in forma privata: la prima avrebbe dovuto presentarla solo qualora il granduca «si fosse risoluto a riceverlo ugualmente come gli altri inviati di Corona», e poiché questo non era avvenuto egli aveva scelto la seconda opzione. In un passato piuttosto lontano – aggiungeva la relazione – i rappresentanti diplomatici della Repubblica «a preferenza degli altri de' principi anche più riguardevoli erano in possesso di sedere», cioè avevano diritto di sedersi al cospetto del granduca. Nel 1654, però, questo privilegio era stato rifiutato a Bendinelli Sauli «colà andato in qualità di gentiluomo inviato», ragion per cui gli era stato ordinato «di ritornarsene senza presentarsi alla veduta di quel principe»<sup>5</sup>.

Ciò premesso, la Giunta era del parere che non si dovesse «insistere sulla pretensione di dover i loro inviati sedere», e che – dopo aver sondato le intenzioni del governo fiorentino per evitare attriti e discussioni – fosse sufficiente ricevere un trattamento uguale a quello riservato agli altri agenti diplomatici «anco di Corona», cioè rappresentanti di monarchi. Ma il problema che angustiava la Giunta era in realtà un altro: il nuovo granduca pareva propenso a non accordare «a' ministri de' principi lo stesso trattamento che loro faceva la casa de' Medici», tanto è vero che il Nunzio apostolico, il quale aveva cominciato a sondare gli animi dei reggenti lorenese, aveva già incontrato «qualche difficoltà di tal genere». Era infatti probabile che Francesco Stefano, in virtù della parentela con la famiglia imperiale, intendesse

---

<sup>3</sup> Su questa magistratura mi permetto di rinviare a ASSERETO 2016.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Genova (= ASGe), *Archivio Segreto* 490/A.

<sup>5</sup> A Sauli, in verità, era stata proposta una soluzione leggermente più dignitosa: il granduca lo avrebbe fatto sedere, ma ricevendolo «a letto», cioè in forma riservata. Dietro istruzione del suo governo, però, Sauli non aveva accettato. L'indicazione dei documenti relativi alla missione Sauli è in VITALE 1934, p. 85.

mutare il vecchio cerimoniale toscano per sottolineare il proprio rango superiore: ciò che destava preoccupazione nel governo genovese per quanto concerneva sia i rapporti tra la Repubblica e il Granducato, sia quelli tra la Repubblica stessa e gli altri Stati italiani.

Il 14 gennaio 1739 Agostino Viale, agente genovese a Firenze, avvertiva:

« Siccome lunedì prossimo deve seguire l'arrivo del Serenissimo Granduca, siamo alla vigilia di vedere se seguirà ne' cerimoniali l'innovazione che mi fu fatta credere, perché doverà andar all'udienza pubblica questo Monsignor Nonzio e l'ambasciatore di Lucca »<sup>6</sup>.

Sei giorni dopo, il 20 gennaio, annunciava che il granduca aveva fatto il suo « ingresso semipubblico » in Firenze; ma nel frattempo « da Vienna, dove ancora si esaminava questa materia, non erano venute le istruzioni ». A suo parere ciò significava che si volevano « pretendere delle variazioni »: già si era fatto intendere al Nunzio che il granduca

« voleva indispensabilmente il titolo di Altezza Reale, ed essendo sopra ciò in Roma stata deputata una particolare congregazione di cardinali, era venuto l'ordine al sudetto Nunzio di doverli dare un tal titolo »:

l'ovvio sottinteso era che anche la Repubblica avrebbe dovuto adeguarsi. Inoltre l'imperatore Carlo VI, in previsione del passaggio dell'arciduchessa sua figlia per lo Stato Pontificio, aveva preteso « che fosse alla medesima fatto eguale trattamento di quello ch'era stato praticato colla regina di Napoli ». Ma a questa richiesta la corte di Roma non aveva aderito, tanto che – riferiva ancora Viale –

« si sente che sabato sera, quando entrarono in Bologna i suddetti principi ad alloggiare in casa Pepoli e a godere un festino di ballo in casa Caprara, fossero usciti dalla città tanto il Cardinal Legato quanto il Cardinale Arcivescovo », per evitare un incontro problematico con Francesco Stefano e Maria Teresa<sup>7</sup>.

Frattanto Viale trasmise ai Serenissimi Collegi « un distinto ragguaglio de' trattamenti e cerimoniali che questi passati sovrani – cioè i granduchi di Casa Medici – praticavano co' ministri de' principi ».

A preoccupare maggiormente il Serenissimo Governo giunse, con un dispaccio di Viale in data 3 febbraio, la notizia che il conte di Richecourt

---

<sup>6</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 2175.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

aveva comunicato il vivo desiderio da parte del granduca « di veder Genova e conoscere quella degnissima e specchiata nobiltà, quando però fosse stato sicuro di poter osservare un rigoroso incognito »<sup>8</sup>. La visita in incognito, negli usi diplomatici del tempo, era una mera formalità – perché in realtà tutti conoscevano l'identità del visitatore – ma permetteva di semplificare almeno un poco il cerimoniale, e in generale risultava meno impegnativa sia per il principe o il dignitario ospite, sia per il governo ospitante. Viale non aveva potuto far altro che rispondere in termini calorosi:

« Il pensiero che aveva Sua Altezza Reale – e si noti, per inciso, la sin troppo pronta attribuzione di tale titolo – di voler onorare colla sua persona e con quella della Serenissima Granduchessa la mia patria non poteva essere per la medesima né il più obbligante né il più vantaggioso, e ... tenevo per indubitato ... che riuscirebbe di sommo piacere e contento della mia Repubblica, alla quale solamente potrebbe rincredere che, volendo l'Altezza Sua Reale osservare il rigoroso incognito, ... non fosse permesso alla medesima praticare verso de' principi così riguardevoli tutte quelle dimostrazioni ed attenzioni delle quali si farebbe gloria ».

Tre settimane dopo Viale sarebbe tornato a discorrerne col Richecourt, ribadendo il rammarico per l'incognito, ma auspicando che esso non fosse « tanto rigoroso da poter negare ad alcune dame e cavalieri il particolarissimo onore di far con maggiore assiduità la corte a principi sempre riguardevoli »<sup>9</sup>.

Frattanto, però, bisognava decidere il da farsi a proposito dell'invio a Firenze del gentiluomo destinato a rendere omaggio a Francesco Stefano, che i Serenissimi Collegi avevano già scelto nella persona di Giovanni Battista Spinola. Viale, incaricato di dare chiarimenti circa il cerimoniale relativo a tale missione, si rivolse al « gran ciamberlano » François-Joseph de Choiseul marchese di Stainville e al segretario di Stato, l'abate Giovanni Antonio Tornaquinci, il quale ultimo gli disse che, una volta regolato il cerimoniale da tenersi con il Nunzio pontificio e con l'ambasciatore lucchese, si sarebbe definito quello per l'inviato genovese<sup>10</sup>. Viale dovette perciò scrivere allo Spinola, il quale si trovava allora a Roma, per avvertirlo di non presentarsi a Firenze finché questa pratica non fosse stata definita. Definizione che non

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 2175, dispaccio del 24 febbraio.

<sup>10</sup> *Ibidem*, dispaccio del 10 febbraio.

si annunciava semplice, visto che già si profilavano assai problematiche le trattative con la Curia romana, la quale sembrava non avesse alcuna intenzione di accettare il seguente trattamento proposto per il Nunzio:

« Alla porta del Palazzo sarà ricevuto da due ciamberlani o sia gentiluomini di camera, e andando di notte servito con torce portate da staffieri e non da paggi, ... sarà poi incontrato dal Gran ciamberlano o sia Maestro di Camera alla porta della camera che mette in sala; ... sarà poi subito introdotto all'udienza, e ... troverà il granduca a sedere sotto il baldacchino con cappello in capo, il quale al comparire del Nunzio si alzerà e, fatti soli due passi col cappello in mano, tornerà sotto la residenza, e da un paggio sarà portato al Nunzio uno sgabello con spalliera, senza braccioli; e al ritorno avrà lo stesso accompagnamento tanto dal Maestro di Camera che da' gentiluomini della medesima ».

Passando poi dalla granduchessa, avrebbe ricevuto il medesimo trattamento, con la sola differenza « ch'ella non si muoverà i due passi che come sopra farà il Granduca »<sup>11</sup>.

Il governo pontificio considerava tale cerimoniale non sufficientemente riguardoso, perché troppo inferiore a quello praticato al tempo dei Medici. « Da questo – commentava Viale – si può argomentare quanto vorranno minorare anche i trattamenti di tutti gli altri ministri »; e già nei confronti dell'inviato della Repubblica di Lucca si prevedevano variazioni ancor più « pesanti ». Lo stesso Viale aveva comunque insistito perché al rappresentante genovese fosse assicurata la stessa accoglienza di quelli mandati dalle teste coronate, e per corroborare tale richiesta s'era fatto spedire da Genova copia di un

« viglietto che dal Segretario di Stato della Corte di Torino fu scritto, nel quale prometteva che sempre sarebbe stato eguale il trattamento che avrebbe fatto quella Corte agli inviati straordinari della Serenissima Repubblica con quelli dell'altre Corone »<sup>12</sup>.

Il 19 febbraio Tornaquinci fece recapitare a Viale una serie di documenti ufficiali che illustravano da un lato la situazione pregressa, cioè il « cerimoniale praticato dalla Serenissima Casa de' Medici con gl'inviati straordinari » e quello osservato dagli stessi Medici con i Nunzi apostolici; e d'altro lato il

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*, dispaccio del 17 febbraio.

« cérémonial qui sera observé à la Cour de Son Altesse Royale Monseigneur le Duc de Lorraine Grand Duc de Toscane pour un ambassadeur extraordinaire d'une Tête couronnée, ou qui a les honneurs royaux »<sup>13</sup>.

A questo punto Genova avrebbe potuto ritenersi soddisfatta, perché nulla indicava che a Firenze non si volesse trattarla da « testa coronata », come essa pretendeva da più di un secolo. C'era tuttavia ancora qualche punto da chiarire: ai primi di marzo l'ambasciatore di Lucca era stato ricevuto da Francesco Stefano, e – informava Viale – « il cerimoniale già mandato fu esattamente osservato »<sup>14</sup>. Ma ci si poteva accodare alla piccola repubblica lucchese senza tener conto di come avrebbero reagito gli altri Stati italiani? Se essi avessero respinto le pretese della Corte toscana dopo che Genova le aveva accettate, quest'ultima non si sarebbe trovata in una condizione di inferiorità? E già pareva che Roma avesse ordinato al suo Nunzio di non accogliere il nuovo cerimoniale « in verun modo ..., se non gli veniva accordato il dover sedere e il non trattarsi un sol momento in anticamera »<sup>15</sup>.

D'altra parte Richecourt faceva capire al rappresentante genovese che il granduca avrebbe fatto alla Repubblica l'onore di farsi ospitare soltanto se questa « mandava, come ne aveva fatta dare intenzione, qualche complimento per la sua venuta in Toscana ». Insomma, non spedire tempestivamente un gentiluomo a omaggiare Francesco Stefano avrebbe messo il governo genovese in cattiva luce preso di lui; ma spedirlo per così dire 'alla cieca' non era meno rischioso. La Giunta dei Confini, esaminato il cerimoniale « che si offerisce al suo inviato straordinario », lo riteneva inaccettabile

« per essere totalmente diverso da quello che praticavasi da' passati Gran Duchi, e perciò non esser ragionevole che la Repubblica fissi la prima quello che forse non potrebbe piacere ad altre Corone, i di cui inviati hanno sempre avuto eguale trattamento a quello della prefata Serenissima Repubblica, tanto più che non è stata con essa praticata quella attenzione che per altro Sua Altezza Reale ha praticato con altri principi nel dargli parte del suo arrivo in Toscana »<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 490/A. Tutti questi documenti, compreso un cerimoniale da osservare « per un ambasciatore straordinario della Repubblica di Lucca » e un altro per la corte della granduchessa, recano la data del 16 febbraio.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 2175, dispaccio del 3 marzo.

<sup>15</sup> *Ibidem*, dispacci del 10 marzo e del 18 aprile.

<sup>16</sup> *Ibidem*, 490/A, dispaccio del 3 aprile.

Intanto si faceva più probabile l'ipotesi che Francesco Stefano e suo fratello Carlo, nel loro viaggio di ritorno a Vienna, passassero per Genova, da dove poi si sarebbero recati a Torino per salutare la loro sorella Elisabetta Teresa, terza moglie di Carlo Emanuele III; di lì avrebbero proseguito per Milano a incontrarvi Maria Teresa, nel frattempo incamminatasi via terra alla volta di quella città<sup>17</sup>. A metà aprile tutto pareva deciso in tal senso: il granduca sarebbe partito il 21 aprile per recarsi a Lerici, dove si sarebbe imbarcato su una galera offerta dalla Repubblica, mentre suo fratello – che in passato aveva molto sofferto il mare – avrebbe proseguito per terra; perciò la Giunta dei Confini diede incarico ad alcuni giudicanti locali, come i capitani di Recco e di Rapallo, di provvedere «per l'addattamento delle strade e per la conveniente provista de' cavalli alle poste»<sup>18</sup>. I governanti genovesi dovettero perciò accelerare i tempi, impartendo le disposizioni per servire il granduca

«nel suo ingresso in questo Dominio e nella sua qui dimora, con quella possibile proprietà che è praticabile, e con la qualità di un sì degno Principe, et al riguardo di un rigoroso incognito a cui ha voluto obbligarsi»<sup>19</sup>.

Ripeterono le espressioni di rammarico per tale incognito, «riuscito di sommo rincrescimento al Governo Serenissimo, il quale in questa congiuntura avrebbe volentieri date all'Altezza Sua tutte le prove più significanti della sua maggior stima ed attenzione», in particolare destinandogli «un pubblico rappresentante per complimentarla». E si scusarono perché, dato lo scarso preavviso, non si sarebbe potuto onorare degnamente il granduca, neppure «in altro modo di meno apparenza, ma di eguale profitto quanto all'effetto».

Comunque sia, venne subito

«spedito ordine alle due galee che si *credevano* attualmente nel golfo della Spezza o in quelle vicinanze per il corso contro de' barbareschi, d'ivi fermarsi a disposizione di Sua Altezza, qualora per qualunque motivo non giudicasse Ella di valersi delle proprie»

e furono eletti «quattro soggetti patrizi i quali averanno il vantaggio di servire l'Altezza Sua nel tempo della sua qui dimora». Inoltre la Giunta dei Confini, nell'eventualità che per il maltempo Francesco Stefano non potesse imbarcarsi a Lerici, gli fece preparare un alloggio a Sarzana e, «per assicu-

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, 2175, dispaccio del 23 marzo.

<sup>18</sup> *Ibidem*, dispaccio del 13 aprile.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 490/A, minuta di lettera della Giunta dei Confini per Agostino Viale, 17 aprile.

rarsi che ogni cosa colà fosse regolata a dovere » e « a mira di ben dirigere il convenevole nel di lui primo ingresso in questo Stato », spedirono in quella città di confine Cesare Cattaneo, « uno de' quattro cavalieri deputati a servirlo qui ». Scelta non casuale – come d'altronde avveniva spesso, a Genova, nella designazione di personaggi con incarichi di rappresentanza – perché Cattaneo aveva già intrattenuto a Vienna rapporti cordiali, e forsanche relazioni finanziarie, col principe lorenese.

Nel contempo i Serenissimi Collegi stabilirono che, durante il suo soggiorno a Genova, il granduca sarebbe stato ospite nel palazzo di Gian Francesco Brignole: e anche questa era una scelta mirata, visto che Gian Francesco, in quanto titolare del feudo di Groppoli in Lunigiana, era vassallo del granduca stesso<sup>20</sup>. La moglie del Brignole, Battinetta Raggi, nel caso fosse giunta a Genova anche Maria Teresa, ricevette l'incarico « di portarsi immediatamente all'arrivo qui ad inchinare la prefata Signora Arciduchessa, e di esser la prima ad offerirgli per la stessa sera una festa di ballo ». E si preparò un « bussolo » contenente i nomi di 22 palazzi, da cui fu estratto quello di Cesare Gentile, poiché si riteneva necessario predisporre almeno un'altra residenza per il granduca e suo fratello, « trattandosi di due principi che hanno comitiva numerosa di nobiltà riguardevole ». Senonché nel frattempo Giovanni Andrea Doria Pamphilj, VIII principe di Melfi, offrì a Francesco Stefano, ottenendone l'assenso, ospitalità nel proprio palazzo di Fassolo<sup>21</sup>: cosa non gradita dal governo, che si sentì scavalcato dal Doria, né dal Brignole, che si lusingava di poter ricevere il granduca. Si aggiunga che il granduca stesso pareva intenzionato a rifiutare sia l'offerta delle galee genovesi, imbarcandosi a Livorno su quelle toscane, sia l'alloggio temporaneo a Sarzana: un rifiuto, quest'ultimo, che preoccupava i Collegi, informati che il Lorena era forse intenzionato a rivendicare su Sarzana stessa la propria sovranità<sup>22</sup>.

Quanto al Cattaneo, una relazione della Giunta dei Confini in data 20 aprile ci informa che, per l'appunto, era stato destinato a incontrare il granduca a Sarzana, qualora Francesco Stefano avesse confermato il suo desiderio « di passare per lo Stato della Repubblica nel suo ritorno a Vienna, o in caso di dilazione a trasferirsi a complimentarlo a Firenze »<sup>23</sup>. Però, affinché

<sup>20</sup> ROLLANDI 1996.

<sup>21</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 2175, dispaccio di Viale del 19 aprile.

<sup>22</sup> *Ibidem*, dispaccio del 17 marzo.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 490/A.

la Repubblica non si sbilanciasse troppo sul piano dei rapporti diplomatici, non solo doveva presentarsi « in qualità di semplice gentiluomo » e – come si diceva nel linguaggio dell'epoca – « senza carattere », ma doveva anche porre la massima attenzione all'uso dei titoli. A tal fine anche a lui – com'era successo in passato – vennero affidate due diverse lettere credenziali: in una ci si rivolgeva al granduca con l'appellativo di Altezza, « come si era praticato per il passato mentre era già Gran Duca di Toscana e dimorava in Vienna »; nell'altra con quello di Altezza Reale « per aver preteso un tal titolo dal Nunzio del Papa ». Ma lo si avvertiva che, « potendo, evitasse di presentare lettera alcuna con annessa copia di una di dette due credenziali ». Sempre il 20 aprile una lettera ufficiale del « Doge e Governatori della Serenissima Repubblica di Genova » si rivolgeva a Francesco Stefano in questi termini:

« L'avventuroso avvenimento che ha recato all'Italia il felicissimo arrivo di Vostra Altezza è stato a noi di quel sommo contento che è corrispondente all'ossequio e alla stima che tutta le professiamo, onde è che abbiamo destinato il patrizio Cesare Cattaneo col pressante incarico di rimarcare all'Altezza Vostra la somma nostra compiacenza d'un successo di così grande riguardo, e la preghiamo di dare al medesimo piena fede nelle più ampie espressioni con le quali, secondo la nostra mente, dovrà compire a questo ufficio e a tutti quelli altri che possano meritarcì il gradimento e la generosa corrispondenza dell'Altezza Vostra »<sup>24</sup>.

Come si vede, in questa lettera ci si guardava bene dall'aggiungere al sostantivo « Altezza » quell'aggettivo « Reale » al quale nel gabinetto fiorentino si teneva molto. Ma nel contempo a Genova ci si preoccupava del ritardo con cui si era deciso di complimentare il Lorena, « stante l'angustia del tempo ». Da riscontri confidenziali pareva che tale ritardo fosse stato preso in malo modo a Firenze, ragion per cui la Giunta dei Confini stimava necessario

« il togliere per quanto fosse possibile il seme a sudetta amarezza, che potrebbe non così di facile in appresso estinguersi, e conservandosi o accrescendosi produrre degli effetti e delle conseguenze molto pregiudiziali a' vantaggi della Serenissima Repubblica, per tutti i motivi e riguardi, non solo presenti che successivi, nell'ulteriore ingrandimento di detto principe »<sup>25</sup>.

L'« ingrandimento » cui ci si riferiva riguardava il fatto che il marito di Maria Teresa pareva destinato – previsione non troppo difficile – ad assume-

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.*

re alla morte di Carlo VI un ruolo importante negli Stati ereditari degli Asburgo, e magari, come poi avvenne, a fregiarsi del titolo imperiale. Era quindi opportuno che Cattaneo, anziché fermarsi a Sarzana, proseguisse per Firenze e là presentasse gli omaggi del suo governo, cosa che avvenne nel giro di pochi giorni.

Nel frattempo continuarono i preparativi per l'accoglienza a Genova, dopo che si era riunito in fretta un piccolo *dossier* nel quale, facendo riferimento ad alcuni precedenti, si specificavano « attenzioni e saluti da praticarsi all'arrivo – del granduca, s'intende – tanto in città quanto per il Stato Serenissimo » e si proponeva – onore riservato a personaggi di tutto rilievo – di mostrargli il Sacro Catino e le ceneri di san Giovanni Battista<sup>26</sup>. Il 22 aprile si scrisse ai Protettori di San Giorgio che, « atteso l'imminente passaggio per qui del Signor Gran Duca di Toscana e del principe Carlo suo fratello », dessero gli ordini opportuni perché non fosse fatto alcun ostacolo « all'introduzione dell'equipaggio di detti personaggi e del loro seguito »<sup>27</sup>. Un seguito che – accompagnando un Francesco Stefano « del tutto incognito sotto nome del Signor Conte di Sorano » – doveva comporsi 'soltanto' di 29 persone,

« cioè Maestro di camera, Ciambelano, Segretario, due paggi, quattro camerieri, un chirurgo, un credenziere, un bottigliere, due cuochi, sei servitori, sei altri camerieri e servitori delle persone di seguito, un ufficiale di stalla, due corrieri di gabinetto »<sup>28</sup>.

Il 23 aprile la Giunta dei Confini prese informazioni circa il numero di tiri con cui andavano salutate le galee del granduca all'arrivo in porto, e si chiese come ci si dovesse comportare se

« dalle dette galee si volesse prima il saluto dalla piazza, non ostante che le galee di detta squadra siano in obbligo di salutare esse per le prime la città e poi il standardo, come hanno sempre praticato in tempo dei Gran Duchi antecessori »<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 470.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 490/A, 22 aprile.

<sup>28</sup> *Ibidem*, avviso da Firenze del 18 aprile.

<sup>29</sup> *Ibidem*, relazione della Giunta in data 23 aprile. Ad essa è allegato un « capitolo dell'istruzione circa li saluti » in cui si ricorda che « li signori cardinali a latere, potentati d'Italia, loro primogeniti o loro mogli si salutano con 24 mortaletti e sedeci tiri di canone »; mentre « alli generali d'armata si dava il saluto con mortaletti e canone, hora si pratica di fare detti saluti con canone solamente ... tiri 30 ».

Chiarito il da farsi, si diede ordine al capitano dei bombardieri che all'arrivo delle galee, ricevuto da esse il saluto, si rispondesse secondo l'uso solito, ma ove il granduca gradisse – benché incognito – un saluto particolare, si sparassero 75 tiri di cannone dai seguenti posti: «Piattaforma, Ponta del Molo vecchio, Portone, Lanterna, Porte nuove, Arsenale nuovo, Bateria nuova, Torre»<sup>30</sup>. Quanto al capitano del porto, egli aveva ordine, all'avvistamento delle galee «in distanza di tre o quattro miglia», di essere pronto a «portarsi ad incontrarle ed interpellare il capitano comandante se vi sia personaggio, chi sia e se desideri di esser salutato». In caso affermativo, doveva accordarsi con lo stesso comandante, poi rientrare in porto e ordinare che, «eseguiti li soliti vicendevoli saluti tra le galee e la città, si facesse il saluto al personaggio» prima che questi sbarcasse. Nel caso poi dalle galee non fosse stato fatto il solito saluto alla piazza, appena sbarcato il personaggio il capitano del porto doveva andare al bordo delle galee «per interpellare il capitano comandante di esse de i motivi che abbia avuto di non salutare la piazza, contenendosi ne' discorsi con prudenza e riguardo»<sup>31</sup>.

Il capitano di Chiavari fu incaricato, nel caso Francesco Stefano e Carlo a causa del mare mosso avessero dovuto prender terra a Sestri Levante, di preparare per essi un «decente alloggio» in casa di Gian Carlo Brignole, ed eventualmente un pranzo adeguato, per quanto lo permettesse «la scarsezza del paese»<sup>32</sup>. Istruzioni vennero date anche al commissario del forte di Santa Maria nel golfo della Spezia perché, arrivando le galee del granduca «sotto il tiro del canone di questa fortezza e salutando esse per le prime, fosse reso il saluto secondo il solito»; dopo di che doveva esser mandato uno degli ufficiali della guarnigione a bordo della galea comandante «per intendere se vi sia personaggio, chi sia, e se desideri esser salutato», e solamente in caso affermativo «si farà il saluto al detto personaggio con trenta tiri di canone, e ciò in quanto che questa fortezza non debba essere la prima a fare il saluto»<sup>33</sup>. Analoghi ordini vennero inoltrati al castellano di Portovenere.

Poco dopo al Maestro generale delle poste fu chiesto, non appena Francesco Stefano fosse giunto a Genova, di tenere a disposizione «le sedie

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, ordine al capitano dei bombardieri, 24 aprile.

<sup>31</sup> *Ibidem*, ordine al capitano del porto in pari data.

<sup>32</sup> *Ibidem*, lettera del capitano di Chiavari in pari data.

<sup>33</sup> *Ibidem*, lettera del commissario Felice Pallavicino, 26 aprile.

– cioè le portantine – e quel numero de cavalli che abbisognassero nella partenza di detto personaggio». E al «Sergente generale», cioè al comandante della guarnigione, fu dato incarico di ordinare

« che nella venuta del Signor Gran Duca di Toscana nel suo ingresso al Ponte reale, come anche per tutto il tempo del suo soggiorno, per tutte le porte ove averà da passare ne i corpi di guardia gli *venisse* fatta la parata con le armi alla mano. E che inoltre non *fosse* dato impedimento alcuno per le armi alla sua Corte et equipaggio ».

Nel caso che il granduca fosse giunto quando già erano chiuse le porte, si doveva aprire il Ponte Reale, « acciò *potesse* egli col suo seguito avere libero l'ingresso in questa città»; e tenersi anche pronti ad aprire la porta di San Tomaso,

« affinché il detto Signor Gran Duca col suo seguito *potesse* portarsi liberamente a Faslolo ove *restava* ad esso preparato l'alloggio in casa del principe Doria, e *potesse* la nobiltà che lo accompagnasse rientrare in città »<sup>34</sup>.

A Firenze, intanto, la missione di Cattaneo era andata a buon fine, anche se non era mancato qualche problema<sup>35</sup>. Anzitutto, nonostante la raccomandazione del suo governo di non presentare, se possibile, nessuna delle due lettere credenziali di cui era munito, Cattaneo non aveva potuto evitare di esibirne una, perché così aveva già fatto il marchese Fogliani, « anche egli semplice gentiluomo del Re delle Due Sicilie ». Aveva però presentato la copia « estesa ne' termini antichi con il titolo di Serenissimo, sul riflesso che non potesse mai dolersi che non si variassero i titoli quando non se ne era mai fatta preventiva istanza ». Però, dopo l'udienza, il marchese Ferdinando Bartolommei

« trattolo in disparte gli fece comprendere non esser rimasto il suo sovrano contento del titolo di Serenissimo, con dirle chiaramente che la Repubblica di Venezia usava quello di Altezza Reale, ... agiongendo che si lusingava dovesse praticare in avvenire lo stesso la Repubblica di Genova »,

anche se ora si era accettata la credenziale « sulla persuasione che i titoli usati ... fossero gli antichi sino a quell'ora praticati ». In effetti i Collegi, « desiderando di incontrare la soddisfazione del Signor Gran Duca », avevano

<sup>34</sup> *Ibidem*, istruzioni del 29 aprile.

<sup>35</sup> *Ibidem*, relazione di Cattaneo senza data.

immediatamente aderito alla richiesta, facendo informare il marchese di Stainville che « nel primo riscontro » non si sarebbe mancato di usare il titolo di Altezza Reale<sup>36</sup>. Così Cattaneo, sulla via del ritorno, poté informare i Collegi della « piena soddisfazione » del granduca, il quale ringraziava del complimento ricevuto, assicurando

« de la parfaite reconnaissance que j'en conserverai, ainsi que de l'amitié sincère avec laquelle je serais toujours, Sérénissime Duc et très Excellens Seigneurs, votre très affectionné serviteur »<sup>37</sup>.

Tanta gratitudine, tuttavia, aveva i suoi risvolti problematici. Subito, infatti, pervenne a Genova la notizia

« che il Serenissimo Gran Duca *aveva* deliberato di mandare alla Repubblica il marchese del Monte già stato a quella di Lucca, o altro suo ciambellano, per ringraziarla del complimento che essa gli *aveva* mandato »:

ragion per cui bisognava considerare « ciò che avesse a praticarsi col suddetto marchese del Monte in caso che si portasse in Genova », a quanto pareva « senza carattere »<sup>38</sup>. La Giunta dei Confini era in imbarazzo, non avendo « ritrovato alcun esempio che sia mai stato mandato qua da alcuna corte gentiluomo senza carattere, come si sente debba seguire di presente »; pensava perciò di rifarsi proprio al trattamento riservato in Firenze al Cattaneo, visto che anch'egli era stato inviato come « semplice gentiluomo ». Il marchese del Monte avrebbe dovuto « essere introdotto dal Maestro delle cerimonie all'udienza di Sua Serenità solamente », cioè senza i Senatori; non avrebbe avuto il diritto di sedersi; e, al momento di licenziarsi, Sua Serenità l'avrebbe accompagnato « sino alla porta del salotto del ricevimento », e non oltre. Durante la sua permanenza a Genova, Cesare Cattaneo sarebbe stato al suo servizio, con « l'incarico di trattarlo a pranzo in propria casa ».

In realtà solo qualche mese dopo, il 5 agosto, giunse da Firenze il membro del Consiglio di reggenza Antonio Serristori – sempre « senza carattere » e con la sola qualifica di « uno dei ciambellani » del granduca. Ma nel frattempo un altro gentiluomo era venuto a complimentare il Doge da

<sup>36</sup> *Ibidem*, deliberazione dei Collegi in data 1 maggio.

<sup>37</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Stefano in data 27 aprile e di Cesare Cattaneo in data 27 aprile.

<sup>38</sup> *Ibidem*, relazione della Giunta dei Confini in data 4 maggio.

parte del duca di Modena, e a costui « si era dato da sedere ». Così si decise di fare lo stesso col Serristori, cioè che,

« terminato dal detto gentiluomo il complimento col cerimoniale già deliberato, si fosse al medesimo da Sua Serenità dato in appresso anche a sedere, trattenendolo come in conversazione familiare in compagnia di quelli altri cavalieri e dame che si fossero trovati da Sua Serenità »<sup>39</sup>.

D'altronde il gentiluomo toscano meritava un trattamento dignitoso, essendo latore di una lusinghiera lettera di Francesco Stefano al Doge e ai Senatori, nella quale erano ripetute e rafforzate le espressioni di amicizia e gratitudine già espresse a fine aprile<sup>40</sup>. Una lettera a cui le massime autorità della Repubblica risposero in questi termini:

« Il generoso gradimento con cui Vostra Altezza Reale si è compiaciuta onorare la sincera rimarca della nostra compiacenza per il suo arrivo ne' Stati d'Italia dimostratici con la missione del cavalier Serristori uno de' suoi ciambellani, ed avvalorato dalle gentili espressioni co' quali lo ha accompagnato esso, e l'obbligante foglio che ci ha reso, ha in noi prodotta quella consolazione che è corrispondente al pregio sommo che ci facciamo nel meritarcì la continuazione dell'ambita benevolenza di Vostra Altezza, onde non abbiamo che a rinovare li attestati della nostra maggiore riconoscenza e del vivo desiderio in cui siamo di sempre più autenticare col mezzo d'una buona vicinanza le nostre premure di una perfetta corrispondenza a' generosi sentimenti di Vostra Altezza Reale »<sup>41</sup>.

Nel frattempo, però, il soggiorno a Genova di Francesco Stefano era sfumato. Il 28 aprile il granduca e suo fratello erano giunti a Livorno, « ma trovata colà la marina cattiva e il tempo contrario con apparenza di non porsi sul buono », avevano « risoluto di fare altra strada », cioè quella già percorsa dall'arciduchessa, che s'era diretta a Milano passando per Bologna. Il governo genovese ne fu immediatamente informato « per staffetta » da Richecourt, il quale assicurava che il Lorena sarebbe certamente passato per Genova nel suo prossimo viaggio in Toscana<sup>42</sup>: viaggio che però – come sappiamo – non avvenne mai. E quello stesso governo espresse il più grande rammarico per la mancata visita del granduca, « car on l'attendait ici avec la plus grande satisfaction », e la Repubblica « souhaitoit cette favorable occasion de lui

<sup>39</sup> *Ibidem*, relazione della Giunta dei Confini in data 5 agosto.

<sup>40</sup> *Ibidem*, lettera data Vienna, 8 luglio.

<sup>41</sup> *Ibidem*, lettera del 12 agosto.

<sup>42</sup> *Ibidem*, lettera di Richecourt in data 28 aprile.

temoigner son estime et son véritable attachement »<sup>43</sup>. Cesare Cattaneo, rivolgendosi al marchese di Stainville, espresse analogo rammarico e aggiunse:

« Glorioso di averlo inchinato in Firenze, altro non mancava all'intera mia soddisfazione che l'onore di servirlo in questa città », la quale tutta « desiderava un sì favorevole incontro per dare all'Altezza Sua Reale ogni maggiore riprova dell'alta stima che li professa »<sup>44</sup>.

Certo il mancato arrivo del granduca lasciò un po' di amaro in bocca al patriziato, perché ad alcuni dei suoi membri non sarebbe dispiaciuto « far la corte » a un così illustre personaggio – per di più strettamente imparentato a quella famiglia imperiale con cui tanti aristocratici genovesi intrattenevano utili rapporti di affari – per il quale già si erano fatti « i preparativi di varie feste da ballo, cene, pranzi et altri divertimenti ». Né poté esserne contento il principe Doria, il cui palazzo di Fassolo era stato fastosamente allestito per ricevere Francesco Stefano, e vi era stato preparato un banchetto sontuoso, di cui si conserva il *menu*<sup>45</sup>.

Quanto al governo, invece, è probabile che l'improvvisa decisione di cambiare strada da parte di Francesco Stefano non sia stata accolta con troppo malumore, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali di rincrescimento. In fin dei conti, le controversie riguardo all'etichetta e al cerimoniale erano state risolte senza scosse, e senza che la dignità e il ruolo internazionale della Repubblica venissero sminuiti. Si erano dati molti ordini per accogliere e onorare adeguatamente l'illustre ospite, ma si erano spesi fino ad allora ben pochi denari, a parte qualche lavoro per il « riattamento di strade » che era comunque utile. Peraltro dei preparativi fatti si ebbe cura di informare puntualmente il granduca, il quale si era trattenuto qualche giorno a Milano, tramite Filippo Doria che si trovava in quella città, e che non mancò di metterlo a parte anche degli « apparecchiamenti » fatti da suo fratello Gio-

---

<sup>43</sup> *Ibidem*, 30 aprile.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 2 maggio. Cattaneo aveva anche cura di sottolineare a Stainville i propri meriti nelle trattative, pregandolo « di mettermi a' piedi di Sua Altezza Reale nel darli conto del da me operato ». Quanto importante e delicata fosse la questione dei titoli con cui rivolgersi al granduca di Toscana lo si può ben comprendere dalla lettura di un piccolo ma accurato *dossier* (senza data) contenuto sempre *Ibidem*, 490/A, nel quale si elencano quelli scambiati con i granduchi di Casa Medici, con Francesco Stefano prima che ereditasse il Granducato di Toscana, con lo stesso quando « partecipò di essere subentrato al possesso della Toscana attesa la morte dell'ultimo Gran Duca di Casa Medici », e infine « dopo l'ingresso del sudetto nel suo nuovo Stato della Toscana ».

<sup>45</sup> STAGNO 2004, pp. 131 e 133.

vanni Andrea. Di più, si deliberò che il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato facesse

« ponere nella pubblica gazzetta di Genova le disposizioni date per la venuta del Signor Gran Duca, secondo il foglio – una ‘velina’ *ante litteram* – da rimettergli dal Eccellentissimo Capo dell’Eccellentissima Giunta de’ Confini »<sup>46</sup>.

Cosicché la Repubblica poté fare bella figura di fronte al mondo diplomatico senza scuire un quattrino, o quasi. Il ‘quasi’ concerneva « un bel regalo di dodici cassette [con] dolci, cioccolatte, acque odorifere et altro, coperte di veluto con trine d’oro et argento », che erano state approntate – su ordine della Giunta dei Confini – da Nicolò Cattaneo e messe a disposizione dei quattro cavalieri deputati a ricevere il granduca<sup>47</sup>. La spesa non doveva essere stata proibitiva, specie confrontando tale regalo con quelli che all’epoca spesso venivano destinati a principi, dignitari e ambasciatori, cioè preziose argenterie o raffinati gioielli. Ad ogni buon conto, ci si affrettò a incaricare lo stesso Cattaneo di

« far esitare le robbe, dolci et altro contenute nelle dodici cassette ..., e ciò col possibile maggior vantaggio camerale », nonché di « procurare che le stesse ... cassette *fossero* riposte in un luogo o monistero a lui meglio visto per ivi conservarsi colla miglior cura possibile, ad oggetto di potersene valere in quelle occorrenze che si presentassero »<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 490/A, ordine del 30 aprile.

<sup>47</sup> A dire il vero inizialmente si era pensato di preparare solo sei cassette, ma un biglietto anonimo indirizzato ai Serenissimi Collegi ricordava che, visti alcuni precedenti, il numero poteva essere inadeguato. « Al figlio del conte Daun Governatore di Milano, al marchese di Maillebois dicesi ne facessero regalar quattro. Alle duchesse di Savoia et altre principesse, tutto che fossero col carattere di rigoroso incognito, si è sentito dire ne fossero presentate in molto maggior numero. Se mai tali notizie da un qualche zelante venissero portate all’orecchio del principe di cui oggi trattasi [cioè, appunto, il granduca], come facilmente può seguire, credono Vostre Signorie Serenissime che egli, in vedersi differenziato in così poco dal figlio del Governatore, possa restar contento? ». Tanto più che « il detto principe ... può giovare molto e molto nuocere alla Repubblica secondo che ne sarà contento o mal soddisfatto » (*Ibidem*, 470, 20 aprile). Evidentemente il rilievo dell’anonimo era stato accolto.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 490/A, delibera del 4 maggio. L’accento alla opportunità di depositare le cassette in un monastero dipende dal fatto che, di solito, le migliori « acque d’odore » e i migliori dolciumi e venivano confezionati dalle monache; quindi era sensato riporle là dove era probabile che sarebbero state riutilizzate in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 2016 = G. ASSERETO, *Un ministero degli esteri sui generis: la Giunta dei Confini della Repubblica di Genova*, in *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*, a cura di E. PELLERITI, Soveria Mannelli 2016, pp. 117-136.
- DIAZ 1997 = F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino 1997.
- GUERCI 1998 = L. GUERCI, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino 1988.
- ROLLANDI 1996 = M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana: potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/I (1996), pp. 151-419.
- STAGNO 2004 = L. STAGNO, *L'hospitaggio a Genova di Massimiliano re di Boemia e di altri Asburgo della linea imperiale*, in *Genova e l'Europa continentale*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Genova 2004.
- M. VERGA, *La Reggenza Lorenese in Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei lumi*, a cura di F. DIAZ, Firenze 1999, pp. 27-50.
- VITALE 1934 = V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934).

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Nel 1739 Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana dal 1737, compie l'unico viaggio in quel suo Stato e medita, ritornando a Vienna, di passare da Genova. La Repubblica deve allora disporre numerosi preparativi per riceverlo degnamente, e impegnarsi in una sottile schermaglia riguardante il cerimoniale e i titoli con cui rivolgersi a quel principe. Infine il passaggio da Genova non avrà luogo, ma vi saranno ugualmente significative conseguenze per quanto concerne le relazioni tra la Repubblica e il Granducato.

**Parole significative:** Genova, Toscana, Cerimoniale.

In 1739 Francis Stephen of Lorraine, Grand Duke of Tuscany since 1737, made his only trip to that State and, returning to Vienna, thought of passing through Genoa. The Republic must then make numerous preparations to receive him worthily, and engage in a subtle skirmish concerning the ceremonial and titles with which to address that prince. Finally, the passage from Genoa will not take place, but there will be equally significant consequences as regards relations between the Republic and the Grand Duchy.

**Keywords:** Genoa, Tuscany, Protocol.

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag.	513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	»	523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	»	549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	»	561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	»	587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	»	605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	»	619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	»	669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	»	681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	»	705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	»	727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	»	751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

<i>Marco Pozza</i> , Viviano, <i>scriptor, notarius et iudex</i> : un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223)	pag. 1093
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760)	» 1111
<i>Antonella Rovere</i> , Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione	» 1137
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>Inventarium conficere</i> tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)	» 1157
<i>Eleonora Salomone Gaggero</i> , <i>Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.</i> La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà	» 1183
<i>Anna Maria Salone Gobat</i> , La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle	» 1207
<i>Rodolfo Savelli</i> , Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del <i>Corpus iuris civilis</i> (1580-1587)	» 1227
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni	» 1251
<i>Francesco Surdich</i> , Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin	» 1277
<i>Caterina Tristano</i> , I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli	» 1291
<i>Gian Maria Varanini</i> , Una riunione della <i>curia vassallorum</i> del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lesico 'comunale'	» 1341
<i>Marco Vendittelli</i> , I <i>Capitula</i> del castello di Carpineto nel Lazio del 1310	» 1357
<i>Stefano Zamponi</i> , Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche	» 1367
<i>Andrea Zanini</i> , Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento	» 1387

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare dicembre 2019*

*Status S.r.l. - Genova*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)